

*L'intervista all'urbanista***Rossi Prodi: con lo smart working uffici più piccoli e case più grandi**di **Maria Cristina Carratù**

«Per capire cosa succederà alla città dopo la pandemia, bisognerà prima capire quando sarà questo dopo», dice Fabrizio Rossi Prodi, urbanista, riflettendo sugli scenari prossimi venturi prefigurati dal sindaco Dario Nardella nella sua intervista a *Repubblica*, e rilanciati dall'assessora all'urbanistica Cecilia del Re. Qualche ipotesi però, secondo Rossi Prodi, «si può già fare...».

● a pagina 9



Il post virus

Rossi Prodi “Il turismo tornerà ma i nostri spazi saranno modificati”

di **Maria Cristina Carratù**

«Per capire cosa succederà alla città dopo la pandemia, bisognerà prima capire quando sarà questo dopo», dice Fabrizio Rossi Prodi, urbanista, riflettendo sugli scenari prossimi venturi prefigurati dal sindaco Dario Nardella nella sua intervista a *Repubblica*, e rilanciati dall'assessora all'urbanistica Cecilia del Re. «Il ritorno alla normalità sarà fra sei mesi, un anno, o magari due, in caso di ricadute del virus? Ancora non si sa. E la durata delle restrizioni

non è irrilevante, dal punto di vista della progettazione urbanistica». Qualche ipotesi però, secondo Rossi Prodi, «si può già fare...».

Il sindaco e l'assessora hanno intenzione di sostenere una sorta di riconversione urbana, a partire dal centro storico, per arginare il monopolio del turismo e farci ritornare la residenza e alcune funzioni pregiate, alta formazione, aziende innovative...

«Una buona idea, sempre che da qui a qualche mese non si assista a un ripristino della situazione

ante-virus, con solo qualche cambiamento, una più spinta digitalizzazione delle nostre vite, una riduzione degli spostamenti complessivi. Nell'ipotesi peggiore, con l'infezione che prosegue, bisognerebbe immaginare problemi più gravi, maggiore distanziamento ovunque, scuole e lavoro a turno, meno bus e più auto private, e il trasporto pubblico che

va in tilt...».

Veniamo a una ipotesi meno

pessimistica.

«È forse più probabile: quella di un ritorno alla normalità nel giro di 6-9 mesi, come accadde dopo la Spagnola negli anni Venti. Alle grandi epidemie storiche sono sempre seguite modificazioni nell'uso degli spazi, e in quel caso, con il Movimento Moderno, ci si orientò alla rarefazione del costruito, alla progettazione di case ariose, piene di finestre e di luce, dove l'aria circolasse liberamente, un modello progettuale rimasto più o meno lo stesso fino a tutti gli anni '70. In seguito siamo tornati alla densificazione, e chissà che adesso non si senta di nuovo la necessità di spazi aperti, sia interni che esterni, di un rapporto più ravvicinato con l'ambiente naturale. Ma è anche su altri versanti che si può immaginare un eventuale cambiamento».

Quali?

«Come già negli anni 20 e 30, potrebbe diventare più evidente l'intervento dello Stato, con un aumento degli investimenti pubblici e una maggiore attività di indirizzo e organizzazione, il che, oggi, ovviamente a certe condizioni

politiche, non guasterebbe. Quanto ai cambiamenti materiali, immagino che la digitalizzazione influenzerà molto più di prima la nostra vita, il nostro modo di produrre e di lavorare, con lo smart working che si estenderà e stabilizzerà, richiedendo case più grandi, dove sia possibile anche lavorare, e uffici più piccoli e concepiti in modo nuovo, con ambienti dove incontrarsi e confrontarsi, più che lavorare individualmente. Le industrie che hanno sperimentato una maggior robotizzazione per favorire il distanziamento anticontagio, potrebbero avere un minore impatto sul territorio e magari spostarsi in luoghi meno marginali. Immagino ampi margini di sviluppo anche per la telemedicina».

Eni centri storici? Cosa

potrebbe succedere? Palazzo Vecchio conta di sfruttare l'ondata di disdette anche per ripensare la destinazione recettiva di grandi immobili. Sarà possibile?

«Ho la sensazione che il turismo, prima o poi, tornerà copioso, così

come i grandi investitori del settore. Non sarà una frenata di qualche mese, o di un anno, a impedirlo, e se non investiranno adesso lo faranno nel 2021 o anche nel 2022. Tutto sta a come avremo nel frattempo metabolizzato i cambiamenti indotti dalla quarantena. È probabile che si assisterà a un forte cambiamento nella rete commerciale, che molti esercizi piccoli spariranno o si convertiranno in una sorta di laboratori con ancora un po' di vendita diretta, e dediti per il resto al delivery. Potrebbero però trovare spazio in città piccole produzioni non impattanti, attività di ricerca, laboratori. L'attività di distribuzione comporta che si creino spazi per la consegna, e dunque uno sviluppo di servizi di vicinato come il portiere condiviso, ma anche la palestra, la lavanderia. Il telelavoro, che non elimina certo la necessità di contatti ravvicinati, richiamerebbe attività creative, hub per lavori innovativi, luoghi di scambio e informazione. E tutto questo, anche grazie allo sviluppo del delivery, potrebbe favorire il ritorno della residenza».

“



URBANISTA
FABRIZIO
ROSSI PRODI

È probabile che assisteremo a un forte cambiamento nella rete commerciale e molti esercizi lasceranno spazio a piccoli laboratori

Con lo smart working avremo uffici più piccoli, con aree dove confrontarsi, e case più grandi, magari più integrate con l'ambiente naturale

”



▲ Lapiazza Il Duomo senza turisti

L'intervista

L'assessora
Del Re ieri su Repubblica